

IDILIO DELL'ERA

**TENEREZZA**

lire 3

G. CARABBA  
EDITORE

IDILIO DELL'ERA

TENEREZZA

G. CARABBA  
EDITORE

*Alla memoria di  
Angiolo Silvio Novaro  
a cui furono cari questi versi.*

DIRITTI D' AUTORE  
RISERVATI



I.

gi

### Acqua di monte.

Acqua di monte che traluci lieve  
ed un sentor di neve hai dentro gli occhi,  
se la mia mano un poco ti trattiene,  
ne la giomella viva  
mi trabocchi.

O trasparenza casta e fuggitiva,  
in cui si specchia il vello della nube  
vagabonda e la rondine vi affonda  
come una croce nera!

Acqua di monte, timida e leggera,  
trascorrimi nell'anima con lenta  
dolcissima freschezza.

Docile, come l'erba che si piega  
sotto l'argento della tua carezza,  
fa ch'io germogli il pane della gioia.



Di 1880

### Pianure.

Si vestono di saio quando il vento  
saturato di mortella dalle alture  
mena branchi di tordi alle pasture  
e odorano di biade e di frumento.

D' inverno, fuggitiva ombra di neve  
si posa su la verde alba dei grani  
e flautan l' aria i rustici campani  
di una musica dolce di presepe.

Dentro la nube tutta smerigliata  
palpita il fior del mandorlo e del melo:  
è come un drappo tenue questo cielo  
in cui la primavera s' è svegliata.

In chiare solitudini nasconde  
l' allodola il suo canto e il maestrale  
ad ogni azzurro cespo mette l' ale:  
la sera è un fiume d' erbe senza sponde.

Ma il soffio caldo dell' estate uguaglia  
stellate spighe e le pianure indora  
che avvertono nel lume dell' aurora  
bionda maternità di pane e paglia.

### Paesino.

Paesino chiomato di vento,  
fra i castagni che fan girotondo,  
gaio squittire, l'estate ti sento  
col bel cuore pulito e giocondo.

La chiesina sul fianco ti sta,  
con tre campane rotonde e piccine  
che han la dolcezza della bontà,  
dentro le gole turchine turchine.

La tua piazza di gridi trabocca  
e ogni finestra di canto si accende,  
quando la sera d'azzurro s'infiocca  
e bruna e lunga nei campi si stende.

L'amore allora passeggia e stornella,  
svegliando un'aria fiorita di festa  
dalle siepette di linda mortella,  
sotto il gran cielo che sa di foresta.



Quando la sera.

Quando la sera fa piú chiaro il monte,  
una pacata volontà di canto  
nei cuori si risveglia: all'orizzonte  
fiottan voci di greggi in lento branco.  
La gota all'aria si modella e d'una  
pelugine di sole ancor traluca.  
Poiché grave la terra si rabbruna,  
su i passi degli umani Dio conduce  
un sorriso di stelle  
a rintracciar le lacrime perdute.  
Dentro le case mute,  
l'uomo che vinto dal sonno soccombe,  
sogna il paese che oltre la sua fronte  
ha tetti d'oro e di cristallo l'ombra.



si

### Umana sorte.

Umana sorte è di morire un poco  
ogni giorno che vola;  
ma la parola ha un volto come il fuoco  
il suo calore,  
il suo profumo il fiore.

Lascia allora che cada ai tuoi ginocchi  
e mi specchi così nella dolcezza  
dei tuoi grandi occhi,  
un attimo ogni sera.

### Lontananza.

Questa, in nota di grazia mi accompagna,  
antica nostalgia;  
inseguirti così da lungi come  
vento albescente messe alla campagna.

Di silenzi s'affolta la speranza,  
pur nella chiara stanza l'ombra torna  
col primo sole e tanto vi soggiorna  
che, a sera, i fiori hanno la tua sembianza.

Mentre dai fieni s'alzano baleni  
e d'amorose rondini la gronda  
s'imbruna, io sento una bontà gioconda  
a te pensando. E quando

stornellatrice di bel canto accenda  
la fresca bocca e gli ondeggianti seni,  
del tuo volto mi par che l'aria splenda.

Senza tempo sarai o rilucente  
figlia innocente della poesia.



20

### Ricordo.

Anche l'aria che m'òvo odora tutta  
del ricordo di te, del tuo bel nome.  
Ti ricompone il tempo a poco a poco,  
tenera e forte, casta ed amorosa,  
con dentro gli occhi il fuoco  
scarlatto di una rosa.  
Tu venivi dai boschi: la tua bocca,  
che profumava della melagrana,  
era frutto di campo e di sorgiva  
ed ogni bruna ciocca  
de' tuoi capelli, all'alba montigiana,  
s'ingemmava di guazza e di frescura:  
il tuo fianco sapeva la carezza  
sol della brezza, sol della pastura.  
Noi sedevamo nella stanza, al chiaro  
di primavera: strade, alberi, intorno,

nel gran lume del giorno:  
vento di mare ed isole di sogno  
veleggiavano al largo di orizzonti  
remoti e senza fondo.  
L'anima calda schiusa ne la mano,  
un riposato ardore  
nell'accesa maschietta del tuo volto.  
Tu non parlavi, tacita in ascolto,  
inseguivi le rondini e l'amore.  
Ignoravo che il tuo gioco sereno  
lasciasse poi nel cuore  
un sottile veleno.  
Non tornerai, lo sento, quando a sera  
l'angelo dell'attesa a me ragiona:  
ma la tua faccia buona,  
la tua dolcezza austera  
ho nelle vene.



no

### Quel che dicevi.

In trasparenza di cieli lontani,  
quando le pievi di sole naufraghe  
sveglian baleni di melograni,  
noi sostavamo alla quiete dei muri.

Aria di colle e d'agreste paese  
soffiava nidi di là dalle stoppie:  
del tuo dimesso parlare cortese  
anche l'erbe pigliavan piacere.

Ed alle stalle di calde fatiche  
vegeti e scuri i bifolchi tornavano,  
con su la bocca l'ardor delle spiche:  
i casolari fervevan di pane.

Quel che dicevi l'ho scritto nel cuore  
per le giornate opache di tedio,  
per rammentarmi del tuo candore  
quando converge la tentazione.

### Gioco innocente.

Poterti cancellare come l'orma  
di un piede sull'arena!  
Ma sei nell'aria stessa che respiro,  
nel sangue che mi canta in ogni vena.

Ecco Marzo che mette uno stornello  
sulla vetta del mandorlo in candore:  
l'antica strada di pescheti odora,  
l'acqua di cielo tutta si colora  
e tu vi specchi il cuore ed i giocondi  
occhi vi affondi.  
Un'ansietà di mare si diffonde  
sui grani e le pasture:  
dentro nuvole bionde  
erran salmi di allodole remote:

e le tue palme pure  
ardono come due fiamme devote.  
Poi nei larghi meriggi, quando l'ombre  
bisbigliano di nidi, la tua voce  
zampilla una freschezza di fontana.

Tu che, in umile veste popolana,  
mitighi ai fiori e ai passeri l'arsura,  
lascia che la mia bocca, o creatura,  
per un gioco innocente,  
beva nella tua mano trasparente.



no

### Serenità domenicale.

Galleggiano nell'oro le campane  
e la serenità domenicale  
giovane d'erbe, per le vie montane,  
di margherite odora e di viole.  
Dolce errare nel sole  
in grembo all'aria casta e musicale!  
I nostri passi dietro i casolari  
sarebbero leggeri  
come i chiari pensieri solitari,  
sopra gli azzurri margini dei prati,  
ascoltando le note fuggitive  
di tremanti sorgive  
che san di neve e plorano d'amore.  
Tu questo antico male in me sepolto  
mi leggeresti in volto: la tua voce,

soltanto la tua voce albalucente  
e la tua calda mano trasparente,  
le tue pupille buone  
avrebbero virtù di guarigione.



110

### Orfana felicità.

Al rezzo delle querci nasce l'alba:  
vanno a paio le rondini, di nidi  
i vecchi tetti s'ornano e di sole  
e giovinetti verso la pianura  
scendono i colli a bere  
un sorso verde della gran frescura.

Le rose fanno tralcio alla parete:  
muta è la casa, sola  
tu vi cammini, come una memoria.  
Chi mi dicesse che non sei più quella  
d'un tempo, accrescerebbe la mia pena.

Ti chiedo in carità di non tornare:  
così lontana, tremula e serena  
serbi un'aria di fiaba anche più bella.

Mi basta, per le sere, quando il vento  
si àncora sulla vetta degli abeti  
ed alte l'erbe intorno ai sepolcreti  
cullano buone qualche fiore spento,  
poterti confidare i miei segreti.

no

### Non agogno.

Non agogno neppur de' tuoi begli occhi  
la mattutina luce né la grazia  
de la tua voce fresca e sorridente.  
Dormono solitarie in grembo all' ore  
l'illusioni che spente  
profumano di te,  
del tuo giocondo cuore.  
Io chiederò al Signore di morire  
se tu mi attenderai al mio ritorno.  
Ti verrò incontro dopo il buio giorno;  
con un ramo fiorito d'albicocca  
su la mia bocca tenera d'aprile.  
Trepiderò per te se la bellezza  
nel tuo volto una ruga avrà raccolta,  
poiché la giovinezza  
non è che dolce favola sepolta.

zi

### La casa della gioia.

Saliremo alla casa della gioia  
e mi terrai per mano dolcemente  
come in questo bel cielo che, a ponente,  
di un oro stupefatto s'invermiglia.  
L'occhio ci fiorirà di meraviglia  
nell'atrio del Signore.  
Il paese senz'ore, ove soggiorna  
l'Angelo che guidò la nostra sorte,  
ci accoglierà dentro le azzurre porte.  
Noi dalla terra scura e disadorna  
recheremo soltanto il nostro amore.  
Cammineremo insieme a passi lenti,  
fatti chiari e innocenti  
ché l'alba ventilata dai celesti



ci vestirà di grazia e di candore.  
Remoto il tempo e l'alberate strade,  
in più liete contrade  
si placherà per sempre il nostro cuore.



21

### Canti d'innamorate.

Ornan di paradiso il nostro esilio,  
di subiti tremori tutti i fiori.  
Fragilità, non sai se di fanciullo  
o di rugiade o nevi,  
dentro le loro voci ardenti e lievi,  
hanno d'angelo il volto e la devota  
fragranza dei mattini.  
E il cuor che insegue l'amorosa nota,  
in veste di colomba,  
trasale e discolora.  
Senza peso, le porte  
s'aprono ad ascoltare  
e già di nozze parla il focolare.  
Tenere e calde come una consorte  
rampollano dal fondo scolorito

delle memorie ai vecchi  
le vanità lontane.  
Ma voi lasciate che le vostre gole,  
o dolci innamorate,  
raggiungano nel sole  
le fulgide chimere addormentate.

*(si ritrova  
nelle Raccolte  
del Porro)*

**Giovinetta.**

Si vestono di gioia le tue parole  
come i pruni di fiori:  
su la guancia i tremuli pudori  
ti carezza ridendo il sole.

Hai la gonna com'onda leggera,  
ma tu evadere tenti,  
vela nell'azzurro senza venti  
al chiaro di primavera.

Remoti, quali candidi stormi  
di tortore, gli anni,  
le lacrime buie, i disinganni,  
dallo stupore in cui dormi.



Pure la tua bellezza germoglia  
con trasparente fretta,  
simile, o docile giovinetta,  
all' albero che s' infoglia.

### Fanciulla al fonte.

L' anima fuggitiva dei torrenti  
d' ombre dorata e di pasture, è scesa  
nel fonte, dall' alture,  
a rapirti i begli occhi adolescenti,  
ché nulla ci innamora  
quanto bellezza umana  
vestita del candore  
dell' aurora.

Or la tua grazia è un fiore  
di lontananze angeliche. Se muovi  
la mano appena piú non la ritrovi.  
Ricercherai nel tempo trasognata  
questo riso giocondo  
che naviga nel fondo  
di un' acqua immacolata.

100

### Giovinette di chiara festa.

Una bionda stagione  
disciolta odora  
entro le vostre chiome.  
Brune, rotonde l'ombre  
su i vostri passi cadono dagli alberi,  
mentre l'aria clemente  
si colora  
de la vostra bellezza adolescente.

L'ora domenicale d'amorosa  
gioia vi arrossa, quali  
grappoli di prima uva  
che al pallore dell'alba si fan rosa.

Sospesa nella sera,  
sovra l'onda leggera dei giardini,  
di fuggitiva grazia eco rimane.

Notte, paese d'isole incantate  
alle cui sponde lievi  
sfuman volti solari,  
vi cullerà di luce profumate.

Api remote e flave,  
vi recheranno i sogni un loro miele  
senza fine soave.



### Vendemmiatrice.

Nella fiamma dei grappoli condensi  
l'esuberanza che ti preme i seni  
e di te pieni chiari giorni pensi  
simili a questo che consola i tini.  
L'amore canta sopra i carri dolci  
d'autunno: si fan d'oro  
i pampani che tocchi.  
Morto di voci il casolare culla  
una memoria giovane di sole:  
di una verdezza primula e fanciulla  
s'alimentano i prati;  
dormono i fiumi d'alighe incantati.  
Calda di mosti l'aria  
ti penetra le vene:  
tu indugi tra i filari solitaria

quando l'amato viene.

Serbalo a lui quel vino trasparente  
che rosso ti gorgoglia su le gote  
e soavemente tutta ti percuote,  
per il giorno di nozze che il celliere  
zampillerà di fervido piacere.  
Mentre la depredata sera intanto  
ai consueti passi ti conduce,  
come un biondo rimpianto ti fan luce  
le belle uve che rechi nel paniere.

100

### Spinalba.

Il tuo nome che sa di siepe  
e di un bel gallo innamorato  
va su le bocche del caseggiato,  
a ritornello sul maggese.

Sei composta come la brina,  
dove si tocca si sfarina.

Ma quando croccola il pollaio,  
le tue mani semente bionda  
versan commosse all'aria gioconda.

Cara figlia di carbonaio,  
quel tuo padre nella cerreta  
ha la faccia come un asceta.

Se l'inverno si calza di neve,  
avaro spazio lo strazia di sonno,  
nero vento gli corre intorno,  
con il morso di bestia crudele.

O spigata di stelle la sera  
all'arrivo di primavera!

Ristai allora presso il pozzo,  
aspettando il fidanzato,  
il giovanotto dal viso morato,  
con in bocca il garofano rosso.

Lui ti guarda, ti dice le pene,  
tu lo assicuri che gli vuoi bene.

E poi la luna che mette pennacchio  
di un suo chiarore rotondo brilla:  
nel cielo di bosco sfavilla  
interminabile fumacchio.

Anche tuo padre è più contento  
in queste notti senza vento.



Sposerete nella foresta  
coi rosignoli, la luna, le stelle:  
le vostre nozze saranno piú belle  
di una festa principesca.

Ma il giovanotto, Spinalba,  
avrà colto una vitalba.

no

### Canto di mietitura.

Canto chiaro come acqua di sorgiva  
dentro la castità della mattina!  
Gialla di messe ogni collina odora.

— Bella che dormi, svegliati, ch'è l'ora:  
è principiata già la mietitura.  
Questo sereno sa d'alba montana:  
squittisce nella piana  
la prima quaglia che svolò giuliva.

Mettiti in capo il pagliettone bianco,  
la falce al fianco e cava dalla stalla  
l'asina che cavalchi,  
di colle in colle a salutar l'aurora.

Bella villana  
dalle guancie sode,  
tinte dal foco della melagrana,  
la tua ridente bocca è una fontana  
di canzoni amorse.

Via nel meriggio sotto il solleone,  
il gran coro si espande empie la gola  
de l'aperte poggiate luminose.

E ne la sera, dentro l'ombre d'oro,  
i bei covoni in fila  
profumano di pane.

Cantano le villane in dolce coro  
e cantano con loro  
i giovanotti in lieto intercalare.

Ritorna il tempo antico:  
sovra ogni casolare

rifiorisce una stella, così bella  
bella come quel lieto intercalare:  
" Fosti il mio primo amore,  
non ti potrò scordare ".

Poi nella notte fonda,  
ogni eco di canzone piú gioconda  
dilegua e nella pace  
la messe bionda s'addormenta e tace.



no

### La sconosciuta.

Figlia di sogno, del tuo volto appena  
una memoria s'appalesa quando  
l'anima sciolta in lacrime, serena  
t'invoca per averti a se vicina.

E tu buona, da lungi, tenerezza  
piovi sull'ore sterili: la mano  
lieve di un'infinita fanciullezza  
su i nostri inganni posi o benedetta.

Se anche tu fossi qual ti penso quella  
che in ogni madre dorme angelo e donna,  
o sconosciuta che mi sei sorella  
ti amo per il pudore che ti adorna.

no

### Ella, di sera, non è piú terrena.

Mentre bel sole cali  
recando a bui regni aperti fiati  
di selve e di pomari  
e l'ombra delle rondini sui prati

si consuma e alla vetta  
dei pioppi s'addormenta il maestrale,  
di chiara giovinetta  
timidamente l'anima trasale.

Nei grandi occhi le splende  
il morituro giorno e la sua pace:  
bianca voglia la prende  
di recondita luce piú verace.

Tortore, le sue mani  
si concedono all'angelo in letizia  
e di elisi lontani  
avvertono primizia di rugiade.

Or da pievi e da ville  
la campana nasconde la sua pena  
in folte erbe tranquille:  
ma ella, di sera, non è piú terrena.

110  
**La veglia.**

Dolci le sue parole al flavo lume  
che penzola dal trave,  
mentre che indugi, come è tuo costume,  
intorno al focolare  
e ne la stalla, sopra il buio strame,  
s'odono i pigri buoi digrumare  
e l'avola recide il bianco stame  
a la canuta rocca.  
Egli lieve discorre e ti sorride  
col lampo arguto dell' accesa bocca:  
tu con l'occhio lo culli  
immemore e leggera;  
ma quando l'ora viene  
del commiato,  
ti tremano le vene.



E poiché in sogno uccelli odi cantare,  
in quel suono beato  
la voce riconosci dell' amato:  
torna dal bosco e l' accompagna il vento,  
o pota viti in mezzo al lavorato,  
o mena ai piani il riccioluto armento.  
Dal sonno vellutato di pasture,  
l' alba lunare intanto  
nasce e inargenta tutto il firmamento.

### Giovane sposa.

Il fiore è già sul ramo  
e già si muta in foglia:  
erra nell' aria il volo di un richiamo:  
sacra è la madia e il fuoco  
che trabocca giulivo  
come un ruscello vivo dalla soglia.

Pur dentro il cuor rimane,  
con un fruscio di spole,  
l' età piena di bambole e di sole.  
Ma se respiri o parli, all' improvviso  
la nuova casa s' empie del tuo riso.  
E da le stanze in festa,  
quali in foresta nidi

a primavera,  
palpitan voci e gridi.

Spalanca, o buona, le finestre, ascolta:  
la terra canta di fecondità.

20  
**Mamma bruna.**

Mamma bruna che odori di pane,  
lo staccio trotta in tue giovani mani,  
l'aria ti porta stornelli solari  
e mette un lampo sul labbro ai gerani,  
ma la tua gola si strugge di canto:  
" Mio primo fiore nascosto nel seno,  
dimmelo dunque se principe bello  
o reginetta ti debbo chiamare.  
Quando mi curvo, ti sento vicino  
ed il mio cuore diventa sereno:  
anche la casa si muta in giardino,  
vanno i balocchi chiamandoti a nome,  
tutte le rondini salpano il mare. "  
Tenero vello i capelli t'imbrina,  
e mentre sogni lo staccio cammina,  
bianco puledro su strade lontane,  
mamma bruna che odori di pane.



## INDICE

	Pag.
Dedica . . . . .	5
I . . . . .	7
Acqua di monte . . . . .	9
Pianure . . . . .	10
Paesino . . . . .	12
Quando la sera . . . . .	14
II . . . . .	15
Umana sorte . . . . .	17
Lontananza . . . . .	18
Ricordo . . . . .	20
Quel che dicevi . . . . .	22
Gioco innocente . . . . .	24
Serenità domenicale . . . . .	26
Orfana felicità . . . . .	28
Non agogno . . . . .	30
La casa della gioia . . . . .	31
III . . . . .	33
Canti d'innamorata . . . . .	35
Giovinetta . . . . .	37
Fanciulla al fonte . . . . .	39
Giovinette di chiara festa . . . . .	40
Vendemmiatrice . . . . .	42
Spinalba . . . . .	44
Canto di mietitura . . . . .	47
La sconosciuta . . . . .	50
Ella, di sera, non è piú terrena . . . . .	51
La veglia . . . . .	53
Giovane sposa . . . . .	55
Mamma bruna . . . . .	57

IMPRESSO CON I TIPI DI G. CANABRA  
LANCIANO 1948  
XVIII